

Titolo || Un gioco di tragica allegria
Autore || Paolo Emilio Poesio
Pubblicato || «La Nazione», 03 maggio 1980
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

Un gioco di tragica allegria

di Paolo Emilio Poesio

Da *Punto di rottura* in poi non c'è più traccia negli spettacoli del Carrozzone-Magazzini Criminali Productions di quelle analisi al rallentatore che parevano sezionare in sottilissimi segmenti il complesso dei rapporti racchiuso in ogni fatto scenico: i tempi espressivi, adesso, si sono accelerati, aggreiscono con l'impeto della ripetitività ossessiva e del movimento corporeo portato all'estrema potenza l'attenzione dello spettatore neutralizzandone la capacità selettiva e trascinandolo quindi direttamente all'interno di un serratissimo gioco tutto intriso (o mi sbaglio?) di allegria tragica.

E' il caso di *Crollo Nervoso*, la novità presentata all'Affratellamento mercoledì sera - e che viene replicata fino a domani domenica - per la tredicesima Rassegna internazionale dei teatri stabili (il cui tema è quest'anno, si sa, "Teatro e vita quotidiana ieri e oggi"). Se per la stessa manifestazione, nel 1979, il Carrozzone-Magazzini Criminali Produzioni si era cimentato in *Ebdomero* di Giorgio De Chirico - e l'esito non mi parve completamente all'altezza delle precedenti prove di questo eccellente gruppo sperimentale - adesso l'invenzione è libera da riferimenti letterari, si imposta invece su modelli quotidiani divenuti elementi inscindibili di una nevrosi sempre più inquietante, di una schizofrenia che sembra essere il segno distintivo del secolo.

Naturalmente il discorso procede per espressioni cifrate, in un misto di richiami alla iconografia fantascientifica, immedesimata tuttavia nell'iconografia di una realtà che trova riscontro nei nomi di taluni personaggi (Neil Armstrong, ad esempio) o nelle funzioni che altri di essi assolvono (la 'Playmate', lo 'skateboarder'), fra schegge di battute e un'alluvione di musiche assai belle e suggestionanti, la scena, originale, concepita come un tessuto di gigantografiche tapparelle 'veneziane', ha la gelida lucidità dell'aeroporto o dell'autogrill ma può accogliere senza sforzo la coabitazione fra un televisore e certi mostruosi cactus di quelli che i film ambientati nei deserti messicani o californiani ci hanno reso familiari.

Il crollo nervoso che dà il titolo alla rappresentazione si identifica vuoi nelle spicciole referenze di banalità concentrata - i discorsi da spiaggia, fatti di niente - vuoi nell'allucinante incrociarsi di misteriosi messaggi aerei derivanti da una possibile incombente minaccia di morte collettiva: ma, intendiamoci, tutto ciò viene proiettato sulla scena senza perdere di vista una sottile traccia di ironia denunciata da notazioni anche minori (l'umanità incollata ai radiotelefonisti e derivati, l'intervento costante di materiali da palestra ginnica o da circo, l'improvvisa animazione dei cactus che prendono parte 'fisicamente' all'azione, la stessa presenza di un terzetto di donne africane del tutto inatteso) nel quadro di un moto spasmodico di corpi volontariamente robotizzati nella loro forza espressiva, fino al limite - verrebbe da pensare - di una resistenza che in realtà non viene mai meno.

C'è alle spalle di quello che può sembrare solo un gioco divagante (e che vede impegnati al massimo gli otto interpreti: da Marion d'Amburgo, Federico Tiezzi, Sandro Lombardi a Giulia Anzilotti, Riccardo Massai, Pierluigi Tazzi, Grazia Roman, Mario Carlà) tutto il portato di lontane lezioni e la padronanza di mezzi e di impiego di materiali acquisita in anni di lavoro severo. La partecipazione incredibilmente massiccia del pubblico e l'intensità degli applausi al finale hanno detto chiaramente come e quanto questo *Crollo nervoso* abbia raggiunto i suoi traguardi.